

Onorevole Ministra, Magnifico Rettore, Presidente Lenaerts, Autorità, Convenuti Tutti, Cari colleghe e colleghi, Studenti siamo qui oggi per celebrare l'apertura di un nuovo anno accademico, il 937°.

Sono onorata di rappresentare il Personale tecnico amministrativo bibliotecario e CEL. Tutti noi siamo consapevoli di lavorare in una Università di eccellenza che sa esprimere alte e diversificate professionalità. Una Università con una plurisecolare storia capace di guardare il futuro. Siamo una comunità che lavora in vista di un unico fine: il sapere, la conoscenza.

Tuttavia non possiamo non prendere atto che nella nostra comunità universitaria esistono numerose criticità.

Auspichiamo maggiori investimenti nella ricerca, nell'innovazione e nella didattica perché da decenni in Europa siamo tra ultimi ad investire. L'aumento degli investimenti produrrebbe come effetto **primo** una diminuzione di forme di precariato tra i lavoratori del nostro comparto, **secondo** maggiore innovazione che porta ad un

miglioramento della produttività e dell'economia totale del paese.

Eppure, nonostante tutto, le eccellenze del nostro Ateneo sono tantissime. Ma dobbiamo riconoscere che queste eccellenze sono frutto di grandi sacrifici, sia da parte dell'istituzione, sia da parte dei singoli docenti, ricercatori e personale tecnico-amministrativo bibliotecario e Cel, che spesso lavorano in condizioni difficili e con risorse limitate.

A peggiorare questa situazione, il ritardo nel rinnovo dei contratti nazionali e negli adeguamenti stipendiali che penalizza ulteriormente le lavoratrici e i lavoratori dell'Università di Bologna, impedendo il riconoscimento economico del valore e della professionalità che mettono ogni giorno nel proprio lavoro.

La revisione dello statuto del 2024, non da tutti condivisa, è stata un'occasione mancata per aumentare la partecipazione e la rappresentatività del personale tecnico-amministrativo, bibliotecario e CEL negli organi istituzionali

come consigliato dall'ANVUR nel sistema AVA 3.

Ricordo alcune modifiche:

la soppressione della Consulta, unico nostro organo di rappresentanza, ci ha fatto arretrare di decenni;

la reintroduzione di un rappresentante del personale in Consiglio di Amministrazione non può compensare la perdita di un senatore accademico.

Inoltre continue riorganizzazioni mutano in modo sostanziale la vita di tanti colleghi, ma quando si tratta di riorganizzare interi settori dell'Ateneo non siamo mai interpellati.

Non ci sentiamo coinvolti nei cambiamenti passati, presenti e futuri. Molti di noi oggi fanno fatica a sentirsi parte di questa comunità.

Riporre maggiore fiducia nel personale per noi significa lavorare di più insieme, collaborare e cooperare per sostenerci reciprocamente, per rafforzare il senso di appartenenza alla nostra comunità.

Non dobbiamo dimenticare le alluvioni in Romagna che ci hanno insegnato a interessarci di

ognuno di noi senza distinguo ma come una comunità vera che si preoccupa del vicino di scrivania anche se remoto.

La performance del personale tecnico amministrativo bibliotecario e cel è valutata ogni anno, però i contratti di lavoro locali non riconoscono il dovuto merito e le prospettive di carriera, demotivando le lavoratrici e i lavoratori. I contratti di lavoro collettivi nazionali risultano sempre meno adeguati a garantire dignità economica e una vita serena e sappiamo che per tanti un contratto all'Università è solo un momento di passaggio verso occasioni di lavoro più remunerative e gratificanti.

Le difficoltà non finiscono qui: l'innalzamento dell'età pensionabile allontana sempre di più il diritto al riposo per molti lavoratori e lavoratrici, per non parlare del ritardo dell'erogazione del TFS e del TFR.

Le forme di precariato, nell'esternalizzazione di alcuni servizi, creano diseguaglianze e disparità in termini di salario e tutele dei lavoratori e delle lavoratrici.

Sul fronte studentesco, l'imminente inverno demografico e l'aumento degli iscritti alle università telematiche stanno trasformando profondamente l'esperienza universitaria, rischiando di compromettere il legame umano che è essenziale per una formazione completa.

L'avvento dell'Intelligenza Artificiale rappresenta una sfida cruciale. Sebbene porti grandi opportunità, è fondamentale governarne l'uso per evitare che sostituisca il valore critico della conoscenza umana e il ruolo insostituibile dei docenti e del personale.

Ma quale futuro, quali scenari dobbiamo aspettarci?

L'Alma Mater studiorum, così come tutte le altre università, si trova di fronte ad un bivio. Da un lato, c'è il rischio di un progressivo smantellamento della comunità accademica, con Atenei ridotti a meri erogatori di servizi educativi standardizzati, privi di quella ricchezza relazionale e intellettuale che caratterizza la nostra tradizione. Dall'altro, dovrebbe esserci la possibilità di una rinascita, costruita su

investimenti concreti, sulla valorizzazione delle persone e sulla condivisione delle sfide.

Il futuro dipenderà da noi. Dipenderà dalla nostra capacità di farsi sentire, di lavorare insieme e di far comprendere al Paese che l'università non è solo un luogo di formazione, ma il cuore pulsante dell'innovazione, della cultura e della crescita sociale.

Come Università di Bologna, non possiamo restare in silenzio. Dobbiamo rivendicare il nostro ruolo strategico per il futuro del Paese, ma anche lavorare insieme per recuperare senso di appartenenza, rappresentatività, partecipazione e collaborazione. Solo così potremo affrontare con successo le difficoltà del presente e costruire un futuro migliore per la nostra comunità.